

P.Tomas Tyn, OP

**Basilica di San Domenico - Bologna
Festa di Santa Caterina da Siena
Omelia**

**30 aprile 1988
Sabato**

N.

Audio:

1. <http://www.youtube.com/watch?v=0-44mP20YOs>
2. <http://it.gloria.tv/?media=605776>

Registrazione delle Suore Domenicane di Santa Caterina
oppure delle Sorelle Pedna

Mp3: Da inizio a 26.00

File audio: *S.Caterina (30.4.88) e Vigilia Pentecoste*

E' tradizionale, quest'oggi, il giorno 30 di aprile, la festa di Santa Caterina da Siena. E' una festa anzitutto per l'Ordine Domenicano. Con un santo orgoglio. L'orgoglio, generalmente, non è una virtù. Però, quando ci si gloria nel Signore, allora si tratta di una realtà santa e davvero si dice giustamente che nei suoi santi il Signore incorona, sì, i loro meriti, ma nei loro meriti incorona in fondo i doni della Sua santa grazia. Vedete, cari fratelli.

E quindi, se questo nostro orgoglio è motivato soprannaturalmente dalla gioia che una nostra Consorella è stata insignita di tante grazie, penso che sia davvero santo e che sia davvero l'occasione di una grande letizia. Ma non solo di una letizia sterile, per così dire esterna, che non tocca il nostro cuore. Dev' essere una letizia che ci sprona a imitare, per quanto ci è possibile, l'esempio dei Santi. Ecco perché il Signore suscita nella sua Santa Chiesa appunto questi modelli di vita.

Certo, non solo per dare l'esempio a noi, per la verità. Anzitutto per dare gloria e lode a Sé, chè questo è il fine ultimo di tutta la creazione, dare gloria e lode a Dio. Non

c'è cosa più bella, che lodi più profondamente e perfettamente il Signore, che un'anima santa.

Però, come l'amore di Dio si estende anche al prossimo, così pure il Signore dà lode e gloria a Sè suscitando in mezzo al suo Popolo delle anime sante, ma nel contempo lascia anche un esempio a noi. E così fa proprio carità, misericordia a noi, che abbiamo tanto bisogno di essere sostenuti da esempi buoni e santi nel cammino della nostra vita così travagliata, così difficile e così spesso avvolta nelle tenebre, soprattutto in questi tristi tempi.

Ebbene, miei cari fratelli, Santa Caterina, voi conoscete pressappoco i dati della sua vita, nacque nel 1347, morì 33 anni dopo, proprio all'età di Gesù, 33 anni, l'età mistica perfetta, giovane, giovanissima. Si fece santa. Consorella nostra nel Terzo Ordine Domenicano, gloria della Famiglia Domenicana, gloria di tutta la Chiesa, gloria della nostra Patria, anche mia per adozione, gloria della nostra Patria, dell'Italia, perché assieme a San Francesco di Assisi, Santa Caterina da Siena è proprio Patrona d'Italia.

E' Patrona in particolare della Capitale, non solo dell'Italia, ma Capitale del mondo intero, Capitale della nostra Patria cattolica, cioè della città di Roma, della città del Papa. E vedremo il perché. Ecco, quindi, tante occasioni di gioia, per celebrare questa festa di Santa Caterina.

Miei cari, leggendo proprio dalla vita della Santa fatta da un nostro confratello, mi sono ispirato un po' a questa tripartizione, perché egli divide la vita di santa Caterina in tre parti, esattamente in tre amori: l'amore di Gesù Cristo, l'amore della Chiesa, l'amore delle anime. Vedete quanto è profondo questo triplice aspetto dell'unico amore, di un amore così profondamente domenicano.

Qui, davanti alla tomba di San Domenico, è giusto accennare a questo, che Santa Caterina era sempre una sua figlia perfettamente fedele, realizzò perfettamente la spiritualità di quella carità, che apostolicamente ci spinge a predicare la Parola del Signore. Perché *veritas liberabit vos*, la verità, solo la cattolica verità potrà liberare le nostre anime dall'inferno.

Ecco, cari fratelli, vedete, l'Ordine Domenicano davvero è una spiritualità sempre attuale, sempre, proprio perché il suo scopo è salvare le anime tramite la predicazione dottrinale, *salus animarum per doctrinam et praedicationem*. Ahimè, cari fratelli, gli sconvolgimenti e i terremoti spirituali di questi ultimi tempi non hanno risparmiato nemmeno il glorioso Ordine di San Domenico.

E però, miei cari, aiutiamoci a vicenda. Noi frati, voi fedeli, che tanto bene ci vogliamo a vicenda, nell'unica Chiesa di Cristo, aiutiamoci con la nostra preghiera, con i nostri sacrifici, con la nostra attiva fede, aiutiamoci ad essere fedeli, sempre fedeli. Cari fratelli, sempre fedeli. Soprattutto, vedete, a quella convinzione profonda, che non ha mai lasciato Santa Caterina, che solo nella Chiesa di Roma, in obbedienza al Pontefice c'è la salvezza.

Santa Caterina. Vedete, è vero, cari fratelli, che è una, una formula un pochino per la verità esagerata, se così posso dire, quella del Papa Bonifacio VIII, il quale dice: *oboedire ad nutum summi pontificis est de necessitate salutis*, è di necessità di salvezza per ogni razionale creatura. Pensate: per ogni razionale creatura, quindi anche per gli angeli. Cioè obbedire *ad nutum*, a ogni cenno del Sommo Pontefice è condizione necessaria per la salvezza.

Un Papa, vicino ai tempi di Santa Caterina. Quindi nei primi anni del trecento, regnava questo Pontefice. Bonifacio VIII, anche se non distingue molto per la verità, tra potere spirituale e temporale - qui San Tommaso avrebbe forse qualche obiezione da fare -, tuttavia giustamente sottolinea questo fatto dell'importanza della fede concretamente, disciplinatamente vissuta nella Chiesa, in obbedienza al Papa.

Non solo, cari fratelli, occorre far parte di questo Corpo Mistico di Cristo, Arca dell'Alleanza, Arca di Noè nella tempesta dei tempi. *Extra Ecclesiam nulla salus*. Ma, cari fratelli, bisogna, appartenendo alla Chiesa, bisogna persino obbedire al Sommo Pontefice, che è il Vicario di Cristo, "il dolce Cristo in terra", come dice Santa Caterina. Vedete, miei cari, come la fede di Santa Caterina nella Chiesa è una fede concreta, non una fede campata per aria.

“Sì, io credo nella Chiesa, perché credo nell'anima della Chiesa, che è lo Spirito Santo”. Sì, certo, è già molto, se ammettono questo. Però non basta. Bisogna credere nella Chiesa, sì animata dallo Spirito Santo, sì la Chiesa Santa, ma bisogna credere anche nella Chiesa, oso dire, peccatrice, perché non lo dico io, lo ha detto San Pier Damiani, e anche in una maniera più forte. La Chiesa che è santa e peccatrice, finché vive quaggiù sulla terra.

Bisogna cioè amare quel prodigio dello Spirito Santo Amore, che è santificare i peccatori. D'altra parte Gesù non ci ha detto questo? “Io non sono venuto per i sani, perché i sani non hanno bisogno del medico, sono venuto per i malati”. Allora, cari fratelli, quando ci si turba e si dice: Marcinkus, Ior, quel tale, droga, mafia. Sì, certo, sono piaghe nella Chiesa. Santa Caterina come sarebbe straziata, avrebbe pianto delle notti intere davanti al Crocifisso, al giorno d'oggi.

E però nel contempo non bisogna mai, mai scandalizzarsi di nulla nella Chiesa, perché lo Spirito Santo ci è stato dato in dono, è una fonte di acqua che zampilla per la vita eterna e che alla vita eterna ci condurrà, purché noi sappiamo lasciarci condurre.

Vedete questo aspetto così bello della vita mistica: non tanto fare per iniziativa nostra, quanto piuttosto essere docili alla mozione dello Spirito Santo. I doni dello Spirito Santo, dice appunto San Tommaso, differiscono delle virtù, che sono disposizioni ad agire anche soprannaturalmente, dove si tratta di virtù infuse. S. Tommaso dice che i doni dello Spirito Santo invece sono delle disposizioni non all'agire, ma a lasciarci “agire”. Ahimè, in italiano non ha alcun senso! Cioè, lasciarci agire passivamente, lasciarci guidare dallo Spirito Santo, che è in noi.

Orbene, pensiamo un pochino, cari fratelli, ad alcune tappe di questa vita e santità di Santa Caterina da Siena. In primo luogo, l'amore per Gesù Cristo. Mi pare molto importante questo per la sua vita. Non ci si fa santi, se non si percorre quel ponte - e mi piace tanto quella bella espressione cateriniana -, il ponte, che è l'umanità di Gesù.

Santa Caterina in tutte le sue lettere conclude con questa esclamazione: "Gesù dolce, Gesù amore". E' così bello questo amore suo a Gesù, Redentore dell'umanità; Gesù, Mediatore tra gli uomini e il Padre suo, che è nei Cieli; Gesù, il Riconciliatore, la Riconciliazione nostra; Gesù, la nostra pace.

Non si può avere pace se non tramite Gesù. La pace c'è in Dio. Ma non si può avere Dio, se non tramite il Figlio suo Gesù Cristo. Chi dice di amare il Padre e non ama il Figlio, dice una bugia, perché il Figlio è stato mandato dal Padre. Voi lo sapete bene dal Vangelo di San Giovanni.

Quanta sofferenza in Nostro Signore vedersi ripudiato dal popolo dell'Antica Alleanza, dal popolo che pure era depositario delle promesse, dal popolo che diceva di credere nel Padre e non credeva nel Figlio. Ecco, cari fratelli. Dunque, Santa Caterina sottolinea questa necessità della mediazione cristica, mediazione della natura umana di Cristo.

Lasciò un segno indelebile nella sua vita santa quella visione che la fanciulla, ebbe a sei anni, pensate, una ragazzina ancora piccolina, ebbe una splendida visione di Cristo pastore delle anime, di Cristo che era Re degli apostoli, Cristo attorniato da San Pietro, San Paolo e San Giovanni.

In quel momento lei ha capito che Gesù voleva da lei una missione apostolica, cioè una battaglia spirituale a favore delle anime, della salvezza delle anime. *Caritas urget nos*. Vedete, cari fratelli, Santa Caterina, ha capito perfettamente questa volontà del Signore Gesù.

È entrata nel Terz'Ordine Regolare all'età di diciassette anni, ancora molto giovane, come ci dice proprio la lettura della *Seconda Lettera ai Corinzi*, all'undecimo capitolo di San Paolo,: "*despondi vos uni viro virginem castam exhibere Christo*". Tutte le nostre anime devono essere anime verginali, delle vergini pure, vergini caste, presentate dall'Apostolo.

Quanto San Paolo voleva bene ai suoi cari cristiani! "Vorrei presentarvi a Cristo come una vergine che deve essergli data in isposa, una vergine pura, una vergine casta". Orbene, Santa Caterina ha capito che quel suo amore per Gesù, non poteva essere condiviso con nessuno e si consacrò a Dio nella sua intatta verginità. Come è bello questo anelito all'amore completo, totale: amare Dio, amare il suo Cristo con un cuore del tutto indiviso.

È stata ricompensata tanto, tanto da Gesù. Si dice di lei che persino talvolta si sia chiusa all'inizio di questa sua diciamo così vita monastica, si sia chiusa quasi come in un eremo nella sua stanza a casa dei suoi genitori. Si è chiusa lì.

E si dice che spesso la sua stanza era illuminata da una luce soprannaturale e che il Salvatore la visitava e, cosa bellissima, pregavano insieme l'ufficio divino. Pensate, Santa Caterina diceva una parte del salmo e Gesù ne diceva l'altra e così via. Che bel coro, miei cari fratelli! Pregavano lì a casa assieme.

Poi un altro aspetto della pietà cristica di Santa Caterina è la sua fame eucaristica. Santa Caterina proprio diceva che sentiva un male fisico quando non poteva comunicarsi. Si comunicava possibilmente ogni giorno e allora era una prassi molto inconsueta. Aveva talmente bisogno di Gesù nell'Eucarestia.

Ma non solo aveva la fame dell'Eucarestia, aveva anche la sazietà dall'Eucarestia, nel senso che diceva: "Se io posso comunicarmi, ogni altro cibo per me è nulla". E di fatto per tutta una quaresima, si dice, pensate, quaranta giorni, è rimasta senza mangiare, si è solo comunicata. E tanto è vero che proprio la preghiera finale del *postcommunio* allude proprio a questo fatto, diciamo così, del sostentamento anche fisico, miracoloso, che trovava nella divina Eucarestia.

E così, un ultimo aspetto di questo suo amore per Gesù è la sua stigmatizzazione. Santa Caterina ebbe una stupenda visione del Salvatore e di raggi che si sprigionavano dal costato, dalle mani e dai piedi di Gesù Crocifisso e raggiungevano proprio quegli stessi luoghi del suo corpo, ma Santa Caterina chiese a Gesù che queste piaghe rimanessero più interiori, che esteriormente visibili.

Soffriva assieme a Gesù i misteri della sua passione. Più di tutti questi episodi particolari, che però nel loro insieme costituiscono tutto un quadro stupendo di una spiritualità veramente cristocentrica, quello che ci interessa è la necessità della mediazione di Cristo a ogni grado di vita spirituale e mistica.

E' un malinteso quello che spesso succede ai nostri tempi, in questo clima di sincretismo religioso. Si dice: ci sono dei mistici in Occidente e ci sono mistici in Oriente. Si parla di quei vari santoni, di ogni estrazione. I santoni. Per la verità, miei cari, sono santoni che,, così, mi sono un po' sospetti. Perché, vedete, non c'è altra via che quella di Gesù.

Ora, notate bene. Proprio qualche tempo fa lessi un libro di un autore relativamente moderno, insomma, degli anni trenta, il famoso Aldous Huxley, che scrisse anche una vita di quella così detta "eminenza grigia", il segretario famoso Leclerc, il Padre Giuseppe, cappuccino, segretario del famoso cardinale Richelieu, che era, bisogna dirlo, da un lato un abile, abilissimo e persino astutissimo politico e nel contempo era anche un grande mistico.

Ora, questo autore, che però non crede, per sfortuna sua, questo Huxley descrive in qualche modo la vita mistica di questo Père Joseph. E tra tante altre cose dice che in fondo il cristianesimo devia, secondo lui, dalle strade, dalla strada della vera mistica teocentrica, perché il mistico dovrebbe inabissarsi solo in Dio increato, mentre le creature, secondo questo autore, per il mistico dovrebbero scomparire.

Sicché, se il cristiano usa il Sacramento, l'intercessione dei Santi, l'intercessione della Madonna, la mediazione del Corpo di Cristo, la mediazione anche del Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa, ebbene, dicono questi tali, che è fuori strada, si allontana dalla mistica veramente teocentrica.

Orbene, miei cari, non c'è mistica teocentrica che non sia anche cristocentrica. In fondo, miei cari, vedete, l'opposizione tra cristocentrismo e teocentrismo è una delle solite opposizioni inventate dagli uomini moderni per confondere le idee. Non c'è opposizione fra mistica teocentrica e mistica cristocentrica. Perché dico questo?

Vedete, cari fratelli, i mistici cristiani, in particolare voi senz'altro conoscerete Santa Teresa di Avila, conoscerete San Giovanni della Croce, hanno capito una cosa importantissima. E cioè che non si può contemplare Dio, se non alla luce di Dio: "Nella tua luce, o Signore, vedremo la luce". Non c'è altra via. Quando uno prova a diventare mistico per suo sforzo proprio, cade giù, cari fratelli, e malamente.

Perché la prima condizione per la vita spirituale, non dico mistica, ma spirituale, per muovere i primi passi, è l'umiltà. E' l'umiltà. Allora, notate bene. Non voglio essere severo nelle mie condanne, ma¹ bisogna pensare sempre nella verità. Ci sono state certamente delle anime mistiche persino anche nel paganesimo.

E io penso per esempio a Plotino, il quale, secondo me, aveva veramente degli stati unitivi con quell'*Uno* trascendente, come lo chiamava lui, il famoso *En*, l'*Uno* che è al di sopra di tutte le cose². Stato estatico. Stato mistico. Ma, vedete, cari fratelli, quello che poteva pensare un pagano, cioè scambiando l'iniziativa sua per grazia di Dio, non se lo può permettere un uomo che vive nell'economia di Gesù Cristo Nostro Signore.

Perché quell'uomo, istruito dal Santo Vangelo, sa che Dio si fece uomo, che Dio, che è la pienezza dell'essere, assunse il nostro non-essere. E se voi pensate in chiave tomistica che l'essere è la base dell'*intelligere*, cioè che l'essere è la base dell'intelligibilità, della conoscibilità, vedete come l'umanità di Gesù costituisce quella mistica inintelligibilità, quella mistica tenebra, che però è condizione dell'umiltà, la quale sola conduce alla carità, ai doni dello Spirito Santo e infine alla beatifica visione del Paradiso.

Vedete, cari fratelli. Perciò vorrei sottolineare quello che dice Santa Caterina con la sua vita e Santa Teresa proprio anche con la sua dottrina. Santa Teresa dice: "Qualunque sia lo stato mistico di un'anima, il criterio di autenticità della sua vita mistica è che riconosca il bisogno della mediazione di Cristo".

Questo non per scambiare la creatura col Creatore, ma per riconoscere che le vie per raggiungere Dio increato, non sono vie nostre, di noi creature, ma vie di Dio

¹ Sembra opportuno aggiungere questo "ma" che nel testo non c'è. D'altra parte spesso Padre Tomas non mette i "ma" e in generale le particelle di contrapposizione. Per questo, considerando il contesto del suo pensiero, ho ritenuto opportuno adottare questa precisazione".

² Al di sopra dell'essere.

increateo, che si serve della creatura, che è l'Umanità di Cristo, per portarci a Sé. Ecco, cari fratelli. E non c'è altra via. *Ego sum via, veritas et vita.*

Tutti i modernisti potranno agitarsi finché vogliono, potranno dire che tutti si salvano, che non c'è bisogno della Chiesa, che non c'è bisogno di Cristo, che ci sono santoni qua e là. La verità è questa: la santità, la vita di grazia raggiunge l'anima solo tramite quella via, che è il Cristo.

Santa Caterina l'ha capito. Santa Caterina l'ha vissuto. Ahimè, cari fratelli. Gli altri due amori. Solo brevemente: amore per la Chiesa, amore per le anime. Brevemente vi dico solo questo rispetto alla Chiesa, amore del Corpo Mistico di Gesù. Se uno ama Gesù e non ama la sua Chiesa, è ancora bugiardo. Vedete, è come volere amare il Padre senza il Figlio; volere amare il Figlio di Dio, nella sua umanità storica, senza amarne l'umanità mistica.

San Cipriano diceva giustamente delle e sante parole, che mi sono rimaste tanto impresse. Ripetetele spesso a gente sfiduciata, che non crede nella Chiesa. Dite: "Chi ha Dio per Padre, proprio per avere Dio per Padre, deve avere la Chiesa per madre". C'è poco da fare.

E allora, Santa Caterina amava il Corpo Mistico di Gesù, lacerato anche allora, ahimè, da lacerazioni diverse da quelle contemporanee. Quanto avrebbe sofferto Santa Caterina. Diceva a suo confessore, forse lo stesso Beato Raimondo di Capua, che era suo direttore spirituale, scriveva: "Padre, sapesse lei, io proprio anche fisicamente deperisco per quella sofferenza, che mi causa la lacerazione della Chiesa".

E infatti, pensate, i Papi ad Avignone erano schiavi del re di Francia, bisogna dirsele chiare le cose come sono. E Santa Caterina che cosa fa? Prega, si sacrifica e poi scrive anche ai potenti. Vedete, c'è una sublime e quasi, come dire, fanciullesca umiltà in questo.

Scriva anche ai re, ai sovrani, ai principi, allo stesso Santo Padre. E' questo che è bello. Vedete, cari fratelli. Si può dire che al giorno d'oggi il Papa ha tanti nemici, molti, moltissimi, poi ha parecchi adulatori, ma di veri amici ne ha ben pochi, cari fratelli, diciamocelo pure.

Quindi ci sono i nemici aperti. Il Papa, appena fa qualche cosa, è subito criticato, eccetera. Poi ci sono tanti che lo adulano. Tutto quello che fa il Papa, va bene. E no! Il Papa non ha bisogno di adulatori. Ha bisogno di veri amici, come Santa Caterina. Che cosa diceva Santa Caterina al Papa?

Gli scrive: "Dolce Babbo", come è tutta piena di tenerezza quella cara. Gli scrive: "Dolce Babbo, dolce Gesù in questa terra". Gli dice: "Siate forte, Santo Padre, siate forte". Implicitamente che cosa gli rimproverava? La debolezza, la debolezza. Ed aveva il coraggio di scriverglielo.

Invece gli altri lo adulavano: "Santo Padre, fa bene, sa, con il re di Francia bisogna andare d'accordo". No! "Santo Padre, siate forte e tornate a Roma, che Roma è

la sede di Pietro!”. Ecco, cari fratelli. Vedete come bisogna essere amici, sempre. Con amore, ma senza adulazioni. Dire le cose come stanno, con umiltà, con dolcezza.

Santa Caterina, agli altri l’ha detto per la verità, ma al Papa non ha detto: “Santo Padre lei è un debole”. No! Ma gli ha detto: “Santo Padre, siate forte”, siate santo, non pensate a cose di questa terra, all’arrangiarsi diplomaticamente, pensate alla salvezza delle anime, che è il vostro compito di Pastore delle anime medesime.

E’ così che bisogna amare il Papa e la Chiesa. E’, in ultima analisi, la visione dell’anima, che Santa Caterina ha avuto dal Signore. Ella vide un giorno la bellezza dell’anima in stato di grazia. E questo la fece talmente innamorare delle anime, che capì la preziosità del Sangue di Gesù, che ci lava da ogni peccato.

Come è bella questa sua concezione della confessione, del sacramento della penitenza. Dice: “Nel momento stesso in cui un’anima è assolta, è come se fosse aspersa dal Sangue di Gesù”. E non c’è peccato, capite cari fratelli, non c’è peccato che possa resistere a questa potenza infinita di salvezza e di intercessione di quel Sangue che grida al cielo più potentemente ancora del sangue dell’innocente Abele.

Ecco, cari fratelli. Perciò, Santa Caterina ha sempre questa mistica del Sangue di Gesù e del fuoco dello Spirito Santo, che ahimè non possiamo qui approfondire. Ma sappiate che proprio grande era la sua sofferenza per le anime, che si incamminavano verso la perdizione.

I confessori, quando assistevano delle anime, ormai in punto di morte, impenitenti, si rivolgevano a lei e dicevano: “Prega, prega che quell’anima si salvi!”. E Santa Caterina cadeva giù davanti al Crocifisso, faceva delle orrende penitenze, si prostrava, pregava e otteneva generalmente la salvezza di quelle anime.

Ecco, cari fratelli. Che Santa Caterina ci insegni ad amare veramente Gesù, la Chiesa e le anime, veramente, cioè non con le concupiscenze di questo mondo. I falsi riformatori sono sempre i mondanizzatori della Chiesa. Lì li riconoscete. Il lupo vestito da agnello si riconosce subito. Se egli pretende di riformare la Chiesa come Lutero, staccandola dall’obbedienza al Pontefice e affidandola allora alle prepotenze dei principi secolari, allora è un falso riformatore.

E notate che le stesse cose del tempo di Lutero si riproducono oggi tali e quali. Mondanizzarsi, aprirsi al mondo, non viviamo più in quelle epoche dove certe cose soprannaturali andavano ancora bene, adesso siamo razionalisti³. Eh no! Il vero riformatore non si stacca dal Papa, si attacca ancora molto più fortemente che mai al Papa.

E poi magari, con tanta sofferenza, tanta umiltà, tanta dolcezza, ma anche tanta fermezza e costanza implora: “Babbo, dolce Babbo, dolce Cristo in terra, siate forte! Santificate Voi stessi e la Santa Chiesa assieme a Voi”.

³ Queste parole Padre Tomas evidentemente le mette in bocca ai modernisti.

Le anime! Vedete, cari fratelli e sorelle. Chiediamo questo a Santa Caterina, che ci dia veramente un autentico amore per Gesù, un autentico, verace, cioè tradizionale, voi l'avrete già capito, tradizionale, anzi tradizionalissimo amore alla Santa Chiesa e amore per le anime, che solo nella Chiesa possono trovare pace e salvezza.
E così sia.